

Meccanica, per quattro aziende su dieci rischio stop dell'attività

Federmeccanica. Tra aprile e giugno calo produttivo sia congiunturale (-1,5%) che tendenziale (-3,4%). Nel semestre l'export a -3,2% sul 2023

Giorgio Pogliotti



Si accentuano le difficoltà della metalmeccanica nel secondo trimestre, con ripercussioni negative sull'industria, complice l'incertezza alimentata dai conflitti in corso, la debolezza del commercio mondiale legata anche alle difficoltà nel trasporto marittimo causate dalle tensioni geopolitiche, e gli effetti delle politiche monetarie restrittive. Le prospettive per il futuro sono tutt'altro che rosee, con quasi quattro imprese su dieci (il 38% per l'esattezza) che paventa il rischio d'interruzione dell'attività.

Nel secondo trimestre, secondo l'indagine congiunturale del Federmeccanica presentata ieri a Roma, il settore metalmeccanico nel nostro Paese ha registrato un calo produttivo congiunturale dell'1,5% rispetto al primo trimestre, calo che peraltro arriva dopo il -2,1% del primo. In termini tendenziali, alla contrazione del 3,9% del periodo tra gennaio e marzo, ha fatto seguito il -3,4% di aprile-giugno (rispetto al secondo trimestre 2023). Questa performance ha un impatto sui risultati della produzione industriale che rimangono in territorio negativo: -0,8% nel secondo trimestre rispetto al precedente (era già -1,3% nel primo) e -1,7% nel confronto tendenziale (dopo il -3,9% del primo trimestre). Nel complesso il primo semestre vede una contrazione tendenziale del 3,7% per la metalmeccanica e del 2,8% per il complesso dell'industria, nel confronto con gennaio-giugno 2023.

L'andamento negativo del secondo trimestre ha trascinato al ribasso la produzione metalmeccanica in quasi tutti i comparti dell'aggregato nel semestre, soprattutto quello degli autoveicoli e rimorchi (-16,2% su gennaio-giugno 2023). Questa tendenza si registra anche nell'Unione europea, dove nella prima metà dell'anno

l'attività metalmeccanica è in forte sofferenza: in Germania la produzione è diminuita in termini congiunturali dell'1,9% nel primo trimestre e dell'1,3% nel secondo; in Francia dopo il crollo del primo trimestre (-3,5% rispetto al precedente), nel secondo il risultato è stato ancora negativo (-1,2%), mentre in Spagna dopo il +1,2% congiunturale del primo trimestre, nel secondo si è tornati in territorio negativo con -0,7%.

L'export del nostro paese ha risentito della debolezza del commercio mondiale, condizionato dai tanti fattori di incertezza, dal blocco del Mar Rosso causato dalle azioni degli Houthi alla guerra in Ucraina. L'export della metalmeccanica nel semestre è mediamente diminuito del 3,2%, rispetto al primo semestre del 2023. La dinamica trimestrale evidenzia nel secondo trimestre un inasprimento (-4,3% dopo il -2% del primo trimestre), accentuando il trend negativo di fine 2023 (-1,1%). Secondo i dati illustrati dal direttore del centro studi, Ezio Civitareale, anche l'import nel semestre si è ridotto del 6,5% e il saldo dell'interscambio è stato pari a circa 25,5 miliardi di euro, superiore ai 22,2 dello stesso periodo del 2023. La contrazione più forte riguarda le esportazioni per la Ue (-5,5% su base annua), rispetto a quelle indirizzate verso i mercati esterni all'area (-0,5%) e il calo pur avendo interessato i principali partner commerciali è legato soprattutto al crollo del mercato tedesco (-11,1% rispetto al primo semestre 2023). «Il nostro settore è stretto tra tensioni esterne non controllabili e problemi strutturali di competitività - ha commentato il vicepresidente Diego Andreis - si deve agire su diversi ambiti, ognuno deve fare la propria parte, noi faremo la nostra».

Quanto alle aspettative, il 34% delle imprese intervistate dichiara un portafoglio ordini in peggioramento e sale al 39% (dal 32% della scorsa rilevazione) la quota di imprese che si ritiene insoddisfatta delle consistenze in essere. Inoltre il 32% delle imprese (il precedente il 21%) prospetta una contrazione nei livelli di produzione totale. Sale dal 6% al 7% la percentuale di imprese che valuta cattiva o pessima la situazione della liquidità aziendale, così come la quota di imprese che prevede una riduzione dei livelli occupazionali (14% dal precedente 11%).

In questo contesto giovedì riprende il negoziato per il rinnovo del Ccnl: «L'incremento del costo del lavoro per dare una risposta alle dinamiche dell'inflazione - ha detto il dg Stefano Franchi -, e gli alti costi dell'energia hanno compromesso fortemente i margini delle aziende. Ai sindacati dico, in modo costruttivo, di restare ancorati alla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA